

Ora l'Africa cerca l'autosufficienza vaccinale

Cambio di rotta

La pandemia ha fatto franare il modello basato sull'import di farmaci a basso costo

Alberto Magnani

L'Institut Pasteur di Dakar, la capitale del Senegal, è uno dei 10 siti capaci di produrre vaccini in tutta l'Africa. Oggi ha poca concorrenza, ma le cose potrebbero cambiare più in fretta delle attese. La pandemia di Covid ha messo in risalto la dipendenza delle economie africane dall'import di vaccini e, più in generale, di farmaci dai mercati stranieri. Secondo l'Africa Centres for Disease Control and Prevention, l'agenzia di sanità pubblica dell'Unione africana, il 99% dei vaccini somministrati in Africa sono importati dall'estero, spesso con la mediazione di organismi internazionali. Per il resto dei medicinali, l'asticella non scende sotto l'80%.

I leader del continente spingono per un brusco cambio di rotta e hanno fissato, lo scorso aprile, l'obiettivo di aumentare dall'1% al 60% la quota di vaccini prodotti in Africa entro il 2040. Un'evoluzione che si intreccia all'esigenza di sviluppare una manifattura capace di reggere il confronto con la concorrenza internazionale e raggiungere volumi di produzione adeguati. Goldstein Market Intelligence, una società di ricerche di mercato, prevede che il mercato farmaceutico africano cresca da un valore di circa 28,5 miliardi di dollari nel 2017 a picchi fra i 56 e i 70 miliardi di

dollari Usa entro il 2030. Ma il potenziale è rimasto incastrato, per ora, nel circolo vizioso fra un affidamento eccessivo all'import e investimenti minimi sullo sviluppo di una filiera autonoma. Anche se Paesi come Marocco, Egitto, Sudafrica e Kenya vantano industrie strutturate, la possibilità di aggiudicarsi farmaci a basso costo all'estero ha sempre arginato la spinta verso l'autosufficienza. Il modello è franato con la crisi pandemica, a maggior ragione dopo che un maxi-fornitore come l'India ha congelato l'export di vaccini per intervenire sulla crisi esplosa con l'ultima ondata di contagi.

Il cambio di passo è obbligato, ma la strada tutt'altro che agevole.

Un'indagine della società di consulenza McKinsey registrava, nel 2019, solo 375 aziende produttrici di farmaci nell'intero continente. I siti capaci di fabbricare vaccini non superano la decina di unità in tutto l'Africa, e solo in quattro casi sviluppano anche gli ingredienti. Nel 2007 l'attuale Agenzia per lo sviluppo dell'Unione africana ha lanciato il Pharmaceutical Manufacturing Plan for Africa (Pmpa), il progetto per la nascita di un'industria farmaceutica su scala continentale, poi rinvigorito da un business plan che dettagliava obiettivi (come potenziamento della supply chain, innovazione tecnologica e business intelligence) e ostacoli (dalla carenza di risorse alla frammentazione normativa). Quasi un decennio dopo, non è cambiato molto.

«Le questioni sono due - spiega Patrick Tippoo, direttore esecutivo dell'African vaccine manufacturing initiative -. La prima è che bisogna aumentare la capacità di

produrre vaccini. Servono finanze, infrastrutture e conoscenze specifiche. La seconda è come sosteniamo il mercato, una volta che si sarà creato». Le prospettive, oggi, sono più rosee che in passato. Un partner di peso come l'Unione europea sta cercando di affiancarsi nel lancio di hub per la produzione di vaccini. E il primo gennaio 2021 ha debuttato l'African continental free trade area (Acfta), un accordo di libero scambio che dovrebbe accelerare integrazione ed export intra-africano. «L'Acfta può sicuramente abbattere barriere, ma quello africano non è un mercato facile. E soprattutto non è unico» dice Tippoo.

I timori non sono ingiustificati. L'Acfta è solo il primo passo di un'integrazione che richiederà anni, e parecchio lavoro diplomatico, per raccordare un mercato frammentato fra decine di sistemi diversi a livello economico, politico e giuridico. Un collante più decisivo potrebbe essere rappresentato dall'istituzione dell'African Medicines Agency, un'agenzia sanitaria simile alla European Medicines Agency.

«L'agenzia può essere un catalizzatore perché coordina l'attività farmaceutica degli Stati membri e armonizza gli standard», spiega Vincenzo Salvatore, avvocato dello studio legale BonelliErede, aggiungendo che l'armonizzazione avrebbe effetti benefici anche sulla produzione più ancorata al territorio. In teoria l'agenzia è già stata istituita da un trattato siglato nel 2019, ma per farla entrare in vigore serve la ratifica di almeno 15 Paesi. «Lo hanno fatto solo in sette - dice Salvatore -. Creare una organizzazione panafricana per conto degli Stati non è così semplice. L'ostacolo è più politico che economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1%

I VACCINI PRODOTTI IN AFRICA

La stima è dell'agenzia di sanità pubblica dell'Unione africana. Il target è salire al 60% entro il 2040